The republic of emperors: Interview with Professor Franco Fornari

Elena Rosci

Abstract

This interview with Franco Fornari, conducted by Elena Rosci and published in La Repubblica on April 15, 1983, is republished in full for readers of Quaderni di Psicologia Clinica (Journal of Clinical Psychology) for its significant historical and cultural value. Fornari – psychiatrist, psychoanalyst, president of the Italian Psychoanalytic Society from 1973 to 1978, and director of the Institute of Psychology at the University of Milan – was a centrally important author for the development of psychoanalysis and clinical psychology in Italy, with fundamental contributions to the theory of unconscious affective semiosis and to the psychoanalytic analysis of institutional, social, and political phenomena. The interview takes place at a particularly significant moment in his intellectual trajectory, coinciding with the publication of "La lezione freudiana" (The Freudian Lesson, Feltrinelli, 1983), two years before his death. The republication serves two objectives: to preserve the historical memory of the theoretical-clinical elaboration of one of the principal authors of Italian psychoanalysis, and to highlight the importance of the relationship between the development of psychological-clinical thought and scientific-professional affiliations, a central theme for the editorial line of Quaderni. Fornari's metaphor of the "republic of emperors" reveals the necessarily situated nature of psychoanalytic knowledge within professional affiliations and in the historical, cultural, and institutional vicissitudes in which they are inscribed.

Keywords: history of psychoanalysis; Italian psychoanalysis; Franco Fornari; professional affiliations.

La repubblica degli imperatori: Intervista al Professor Franco Fornari

Elena Rosci

Abstract

Questa intervista a Franco Fornari, condotta da Elena Rosci e pubblicata su La Repubblica il 15 aprile 1983, viene riproposta integralmente ai lettori di Quaderni di Psicologia Clinica per il suo significativo valore storico e culturale. Fornari – psichiatra, psicoanalista, presidente della Società Psicoanalitica Italiana dal 1973 al 1978 e direttore dell'Istituto di psicologia dell'Università di Milano – è stato autore di centrale importanza per lo sviluppo della psicoanalisi e della psicologia clinica italiana, con fondamentali contributi alla teoria della semiosi affettiva inconscia e all'analisi psicoanalitica dei fenomeni istituzionali, sociali e politici. L'intervista si colloca in un momento particolarmente significativo del suo percorso intellettuale, coincidente con la pubblicazione de "La lezione freudiana" (Feltrinelli, 1983), avvenuta due anni prima della sua morte. La ripubblicazione risponde a due obiettivi: preservare la memoria storica dell'elaborazione teorico-clinica di uno dei principali autori della psicoanalisi italiana e mettere in luce l'importanza del rapporto tra sviluppo del pensiero psicologico-clinico e appartenenze scientifico-professionali, tema centrale per la linea editoriale di Quaderni. La metafora fornariana della "repubblica degli imperatori" rivela la natura necessariamente situata della conoscenza psicoanalitica entro appartenenze professionali e nelle vicende storiche, culturali e istituzionali in cui sono inscritte.

Parole chiave: storia della psicoanalisi; psicoanalisi italiana; Franco Fornari; appartenenze professionali.

Note editoriali[1]

Riproponiamo integralmente ai lettori di Quaderni di Psicologia Clinica un'intervista a Franco Fornari, condotta da Elena Rosci e pubblicata su La Repubblica il 15 aprile 1983.
Com'è noto, Franco Fornari – psichiatra, psicoanalista, presidente della Società Psicoanalitica Italiana dal 1973 al 1978 e direttore dell'Istituto di psicologia dell'Università di Milano fino al 1985 – è stato un autore di centrale importanza per lo sviluppo della psicoanalisi e della psicologia clinica italiana.
Basti pensare al suo fondamentale contributo nella comprensione dei processi della semiosi affettiva inconscia, alla teoria coinemica, alle preziose esplorazioni psicoanalitiche dei fenomeni istituzionali, sociali, politici e culturali.
L'intervista che segue si colloca in un momento particolarmente significativo del suo percorso intellettuale, coincidente con la pubblicazione de "La lezione freudiana" (Feltrinelli, 1983), avvenuta due anni prima della sua morte: un'opera in cui l'autore si propone di "presentare le linee essenziali della psicoanalisi" (Fornari, 1983, p.16) rileggendo l'"Introduzione alla psicoanalisi" di Freud attraverso le lenti della sua teoria dei codici affettivi.
Vogliamo riproporre questa intervista per due motivi principali:
In primo luogo l'intervista costituisce una testimonianza preziosa dello sviluppo del pensiero di un autore che ha avuto un'influenza determinante sulla psicologia clinica e sulla psicoanalisi italiana.
Documentare i momenti cruciali dell'elaborazione teorico-clinica dei protagonisti della storia della psicoanalisi – come senz'altro è stato Franco Fornari – significa preservare una memoria storica molto spesso dimenticata e offrire alla generazione di clinici e ricercatori contemporanei l'opportunità di confrontarsi con i percorsi intellettuali che hanno plasmato il sapere psicologico-clinico.
In secondo luogo, e forse più significativamente, l'intervista offre una prospettiva illuminante su un tema centrale per la linea editoriale di Quaderni: il rapporto tra sviluppo del pensiero psicologico-clinico e la contestualizzazione di tale pensiero entro appartenenze scientifico-professionali. Fornari pensa dentro appartenenze professionali e il suo pensiero clinico prende forma nel rapporto con queste appartenenze.
La sua metafora della "repubblica degli imperatori", prima ancora di essere un'interessante traccia storica sulla cultura della Società Psicoanalitica Italiana dell'epoca, è un indizio della "natura" del processo di sviluppo della conoscenza psicoanalitica: una conoscenza necessariamente situata entro appartenenze scientifico-professionali e nelle sue vicende storiche, culturali e istituzionali.

[1]La nota editoriale è a cura di Giuseppe Donatiello, psicologo, specialista in Psicoterapia Psicoanalitica, Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda. Editor di Quaderni di Psicologia Clinica. Socio fondatore e vicepresidente di SPCC Società di Psicoanalisi delle Culture e della Convivenza. Socio fondatore e presidente di Cras Studio di Psicologia ETS. E-mail: giuseppe.donatiello@studiocras.it

L'intervista, a cura di Elena Rosci

Il direttore dell'Istituto di psicologia della facoltà di lettere e filosofia a Milano, ha definito così, in un congresso internazionale, la Società di psicoanalisi. Nel suo ultimo libro, "La lezione freudiana" (Feltrinelli, 1983), il docente che ha preso il posto di Cesare Musatti affronta il problema delle scissioni e analizza il contenuto ideologico del freudismo: "Se è vero che valori affettivi e personali sono sempre presenti negli scienziati, sarà a maggior ragione vero per coloro che hanno come oggetto di ricerca l'anima umana". La lezione di Melanie Klein e il bambino onnipotente di Lacan.
"La lezione freudiana" si intitola l'ultimo libro di Franco Fornari (Feltrinelli, 1983). Il professor Fornari, laureato in medicina e chirurgia, specializzato in psichiatria, è stato presidente della Società psicoanalitica e attualmente dirige l'Istituto di psicologia della facoltà di lettere e filosofia dell'università di Milano, dove ha preso il posto di Cesare Musatti. Ha già pubblicato numerose opere di argomento psicoanalitico e anche un'opera letteraria ("Angelo a capofitto", Rizzoli, 1969).

Professor Fornari, come si orienta oggi la sua ricerca?
"La parte più recente della mia ricerca, che si conclude con l'ultimo libro, approda a una rilettura di Freud che consiste in una ristrutturazione globale del suo pensiero".

E nel passato di cosa si è occupato?
"Ho cominciato analizzando il problema della vita affettiva originaria del bambino, poi sono stato il primo in Italia a interessarsi di psicoanalisi e schizofrenia e infine mi sono occupato del fenomeno guerra nell'ambito di psicoanalisi del sociale".

Le sue opere sono scaturite da un lavoro teorico autonomo o ha avuto dei maestri?
"Sono stato allievo di Musatti e mi sono laureato con lui, ma il suo insegnamento si esplicava soprattutto nell'ambito della psicologia sperimentale. Nell'ambito della ricerca non si è gran che occupato di psicoanalisi e così questo settore era relativamente lasciato libero e aperto alla ricerca degli allievi".

Il maestro non ha seguaci

In una intervista al "Corriere della Sera", qualche mese fa Musatti ha affermato di non avere seguaci in quanto tutti i suoi allievi hanno fondato nuove scuole. Lei è d'accordo con questa affermazione? Ritiene di aver fondato una nuova scuola?
"Sostanzialmente sì, ma questa è forse una caratteristica di tutti gli psicoanalisti. In un congresso internazionale ho sostenuto che la Società di psicoanalisi è una repubblica di imperatori. Lo psicoanalista, dato il suo tipo di lavoro, è portato a sviluppare un pensiero personale, visto che è sempre solo nel suo studio con i pazienti".

Se la Società psicoanalitica è una repubblica di imperatori, perché alcuni psicoanalisti ne vengono esclusi come non ortodossi e non possono quindi fare gli "imperatori"?
"Questo credo dipenda da diversi fattori. Nel mio ultimo libro affronto il problema delle scissioni e lo vedo in questi termini: è come se la ricerca scientifica avesse sempre un quoziente ideologico che, al limite, si potrebbe trovare anche in Einstein. Il fisico, come accenno nel libro, può avere al di sotto della ricerca scientifica contenuti affettivi che lo muovono. Ne 'La lezione freudiana' tento questa indagine sul testo freudiano, ovvero cerco cosa sta dietro la teoria psicoanalitica".

E che cosa ha trovato?
"Il freudismo sarebbe più espressione del codice paterno, Freud ha infatti privilegiato tutto ciò che ha a che fare col padre e col fallo. Ritornando agli scismi, se è vero che valori affettivi e personali sono sempre presenti negli scienziati, sarà a maggior ragione vero per coloro che hanno come oggetto di ricerca l'anima umana. E allora se si osservano i contenuti delle varie tendenze che si sono sviluppate in psicoanalisi e i rapporti che intercorrono fra il gruppo ortodosso e quelli scismatici, a me pare di poter individuare che questi scismi sarebbero rappresentati da codici affettivi. Se, come abbiamo detto, il freudismo è più espressione del codice paterno, il kleinismo è invece più espressione del codice materno; la Klein (Melanie Klein, psicoanalista austriaca, 1882-1960, n.d.r.) ha privilegiato tutto ciò che ha a che fare con la madre e col seno".

La rivolta contro il padre

"Lo scisma lacaniano potrebbe essere visto in funzione del bambino onnipotente, perché Lacan (Jacques Lacan, psicoanalista francese, n.d.r) ha stabilito che un'analisi diventa didattica e quindi una persona analista quando dice di volerlo essere, innalzando così il desiderio a regola, a norma, a istituzione".

Secondo lei non è quindi sufficiente la spiegazione freudiana che interpreta lo scisma come rivolta nei confronti del padre?
"C'è certamente anche questo, ma al di sotto dei conflitti generazionali ci sono conflitti di codice".

L'impressione che si trae dalla lettura del suo libro è che lei voglia tentare di dare uno statuto scientifico più solido alla psicoanalisi. Lei crede che le sue analisi siano estranee a influenze ideologiche o affettive?
"No, ma credo di fornire gli strumenti per evidenziare queste influenze quando si manifestano. Offro una chiave di lettura delle ideologie e cerco di evidenziare qual è il codice affettivo che muove il discorso freudiano".

Riguardo alle "contaminazioni affettive" le sue teorie sembrano più influenzate da Melanie Klein che da Freud.
"Indubbiamente. E se posso dire qualcosa su una certa ideologia che attraversa il mio ultimo libro, devo ammettere di aver, sì, preso una certa posizione di distacco da Freud ma di averlo fatto con l'aiuto di Melanie Klein. Come se mi contrapponessi al padre ma con una certa protezione della madre".

Codici trasmessi filogeneticamente

Nel suo libro lei afferma che i codici materno e paterno vengono trasmessi filogeneticamente. Che implicazioni teoriche ha questa affermazione?
"Quando Freud descrive il transfert, afferma che è diverso nell'uomo e nella donna. Il transfert maschile è di tipo competitivo, quello femminile di tipo seduttivo. Allora se il transfert è diverso, è proprio la costituzione biologica del soggetto che entra in scena. La stessa cosa vale per il codice materno e paterno. Studiando i sogni delle madri in gravidanza queste strutture si evidenziano come metastoriche, vale a dire indipendenti dalla storia del soggetto. La madre non fa la madre perché è stabilito dalla società. Il suo comportamento col bambino ha alcuni aspetti sociali ma, nel profondo, il modo in cui la madre è legata al bambino può essere analogo al modo in cui una gattina è legata al suo gattino. La sopravvivenza è decisa da strutture genetiche e il comportamento del padre e della madre sono le strutture fondamentali che presiedono alla sopravvivenza".

Lei quindi esclude che i ruoli maschili e femminili siano determinati dallo sviluppo del complesso edipico e dalla sua soluzione, vale a dire in modo almeno parzialmente ambientale?
"In realtà io sposto l'attenzione all'indietro. Sposto lo sviluppo della sessualità nella situazione intrauterina e nella nascita. Molte cose avvengono prima del complesso edipico…".

Bibliografia

Fornari, F. (1969). *Angelo a capofitto* [Headlong angel]. Milano: Rizzoli.

Fornari, F. (1983). *La lezione freudiana* [The Freudian lesson]. Milano: Raffaello Cortina.

Freud, S. (1976). Introduzione alla psicoanalisi [Introduction to psychoanalysis]. In C.L. Musatti (Ed. & Trans.), *OSF* (Vol. 8, pp. 189-611). Torino: Boringhieri (Original work published 1917).

Rosci, E. (1983, 15 aprile). La repubblica degli imperatori: Intervista al Professor Franco Fornari [The republic of emperors: Interview with Professor Franco Fornari]. *La Repubblica*, p. 3.